

GLI SCONFINAMENTI DI BOGUSLAW SCHÄFFER

di Luciano Marucci

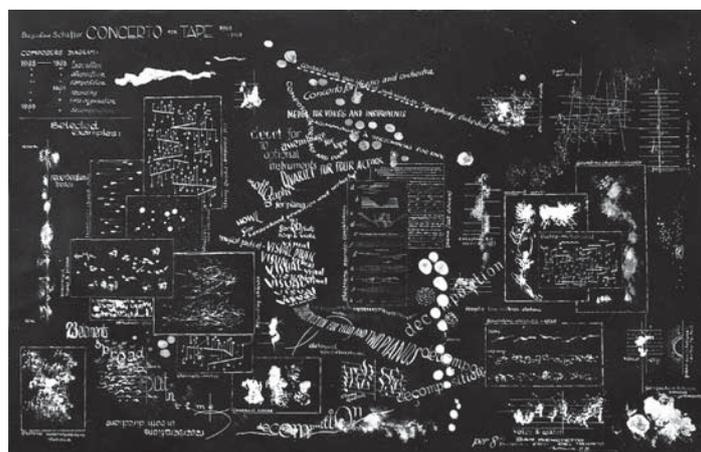
La situazione socio-politica determinatasi in Ucraina e in Crimea con le mire espansionistiche della Russia ha riportato un certo clima di guerra fredda a livello internazionale, diffondendo il timore di un conflitto civile, più o meno pilotato, e di un ritorno al vecchio regime anche nei paesi dell'Est Europa che, dopo la caduta del muro di Berlino, avevano faticosamente riconquistato la libertà. L'allarmante involuzione - favorita dalla crisi economica, dall'incapacità dei governi nazionali di affrontare efficacemente le emergenze e dagli anacronistici revival ideologici - va destabilizzando quell'area e creando problemi di convivenza.

La preoccupante perdita di memoria dei disastri di quella storia mi fa tornare alla mente la difficile condizione della quale ero stato testimone. Alludo a come gli intellettuali erano costretti a vivere e ad operare sotto i regimi oppressivi; condizione che merita di essere raccontata ai nostalgici acritici e ai giovani i quali, non avendo conosciuto certe realtà, non attribuiscono il vero significato alla libertà, spesso travisato dal liberismo selvaggio.

Nel 1969 l'VIII Biennale d'Arte Contemporanea di San Benedetto del Tronto sul tema "Al di là della pittura" - mostra propositiva a carattere interdisciplinare organizzata dalla locale Azienda Autonoma di Soggiorno e curata da chi scrive con Gillo Dorfles e Filiberto Menna - comprendeva anche la sezione "Nuove Esperienze Sonore", alla quale partecipavano Giuseppe Chiari, Vittorio Gelmetti, Pietro Grossi e il polacco Boguslaw Schäffer (segnalatommi da Gelmetti) con brani musicali che potevano essere ascoltati in un'apposita sala del palazzo dell'esposizione. Ad essa si ricollegava in maniera diretta il concerto-improvvisazione all'aperto che si tenne il giorno dell'inaugurazione, a cui, oltre ai predetti compositori, presero parte il famoso sassofonista americano Steve Lacy e Franca Sacchi di Milano



Boguslaw Schäffer



Boguslaw Schäffer, china bianca su cartoncino nero, cm 44,5x70, partitura autografa del *Concerto for tape*, 1968-1969 (16'), VIII Biennale di San Benedetto del Tronto.

Lavoro per mezzo elettronico e strumentale trasformato. Il materiale di base era composto da musica scritta in maniera tradizionale, materiale grezzo e musica grafica.



San Benedetto del Tronto, 5 luglio 1969, Schäffer alla tastiera elettronica durante l'happening musicale in Piazza Sciochetti (dietro a lui Vittorio Gelmetti)

(al megafono), performer specializzata nell'insegnamento dello yoga.

Gli artisti delle arti visive invitati a realizzare le opere sul posto, i musicisti, i maggiori critici e gli esperti in altri ambiti creativi furono ospitati per tre giorni nei migliori alberghi della città rivierasca. Poiché Schäffer non riusciva ad ottenere facilmente il permesso di uscire dalla Polonia, cominciò a inviare telegrammi per far intervenire l'Ente organizzatore che doveva ufficializzare l'invito dando assicurazione che avrebbe pagato il soggiorno. In quello del 27 maggio mi scriveva:

LA PREGO VIVAMENTE DI VOLER SOLLECITARE PRESSO LE AUTORITÀ COMPETENTI IL RILASCIO DEL VISTO D'INGRESSO IN ITALIA LA MANCANZA DEL QUALE RITARDA LA MIA PARTENZA PER FESTIVAL STOP I NASTRI PORTERÒ PERSONALMENTE SALUTI BOGUSLAW SCHAEFFER

Dietro insistenze il musicista ottenne il sospirato visto e arrivò a San Benedetto il 2 luglio. Invece di andare all'Hotel Pierrot riservatogli, chiese di poter alloggiare in un alberghetto ("Fiorita" di Via Montebello, camera 23), per restare quindici giorni con la somma prevista per l'accomodation più lussuosa. Il giorno dopo prese parte attiva all'allestimento della sala audizioni e approntò la partitura del suo *Concerto for tape* (visibile a fianco). Il 5 luglio intervenne all'happening musicale, poi scrisse un articolo sull'evento per "Il Resto del Carlino" a cui io allora collaboravo. In quel periodo ci frequentammo quotidianamente e divenimmo amici, grazie anche alla sua conoscenza della lingua italiana.

Tornato a Cracovia, dove risiedeva, mi fece avere un altro suo lungo articolo su "Al di là della pittura", pubblicato dal periodico polacco "Zycie Literackie".

Nel 1978 con mia moglie progettammo un viaggio nei paesi dell'Est Europa e, per poter

accedere in quelle aree geografiche, dovremmo chiedere il permesso fissando i giorni di permanenza in ciascun luogo. Schäffer non aveva una camera in più per ospitarci, quindi, anche per evitare la prenotazione anticipata di alberghi sconosciuti, decidemmo di andare con la tenda da campeggio.

Alla dogana - come da prassi - per alcune ore fummo bloccati in attesa di una scrupolosa perquisizione. Risultato: ci sequestrarono le riviste italiane che avevamo portato per Boguslaw.

Il programma prevedeva di fermarci a Cracovia tre giorni e li trascorremmo in sua compagnia recandoci nell'abitazione popolare ubicata nel grande quartiere operaio Nowa Huta, alla periferia della città. Non so quanto Boguslaw fosse già apprezzato come intellettuale, ma certamente non godeva di privilegi rispetto alla gente comune. Mi resi subito conto del contesto in cui doveva vivere un artista geniale come lui, pur senza inclinazioni consumistiche, ma con grande bisogno di sviluppare rapporti con l'esterno al fine di stimolare e confrontare la sua attività.

In casa si esibì per noi eseguendo alcune delle ultime composizioni in cui, alla musica elettronica su nastro magnetico associava, con indubbia abilità, le improvvisazioni al pianoforte. Ci mostrò le raffinate opere grafico-pittoriche, caratterizzate da un'iconografia dalle suggestive evocazioni lirico-sonore, e ci fece dono della sua monumentale pubblicazione sulle scritture musicali di grandi compositori (di cui andava orgoglioso, sebbene per i diritti d'autore avesse percepito un unico compenso di circa 200mila lire) con la dedica qui riprodotta.

Quei "paesaggi musicali" mi fecero capire che cercava, con sensibilità di musicista e pittore, di dare alle arti visive la voce della musica e a quest'ultima la visualità della pittura e della grafica.

Ci portò a visitare il parco della città, la celebre cattedrale, il castello e la miniera di Wieliczka: la più antica d'Europa (3500 anni a. C.) ancora in funzione, con oltre 300 km di gallerie, straordinarie architetture ingegneristiche di sostegno, stalattiti saline, edificazioni e arredi costruiti con la materia prima. Nel corso delle escursioni turistiche Boguslaw ci parlava delle sue innovative esperienze musicali con l'impiego del mezzo elettronico, alle quali non erano estranei i riferimenti alla natura. Era aggiornato sugli avvenimenti culturali di punta e assetato di conoscenze. Aveva molta stima di John Cage e Karlheinz Stockhausen, dissacratori di stili obsoleti.

In giro rilevammo che, specialmente i giovani, mitizzavano la tecnologia



Boguslaw nella sua abitazione di Cracovia (ph L. Marucci)

e sapevano tutto della nostra ultima produzione automobilistica. Evidentemente aspiravano ad avere auto diverse da quelle sfasciate in circolazione, che emettevano fumo accecante e irrespirabile, incrementando le emissioni inquinanti delle arretrate fabbriche. Senza contare i motociclisti intenti a togliere i copertoni col cucchiaino per riparare le frequenti forature.

Per poter visitare il campo di sterminio di Auschwitz, decidemmo di rimanere in Polonia altri due giorni e ci recammo al

commissariato di polizia per l'autorizzazione e il pagamento della relativa tassa. L'iter fu così estenuante per attese e rimandi ai vari uffici che rinunciammo all'escursione perché il tempo supplementare sarebbe trascorso nell'attesa dell'istruttoria della pratica. Ma non riuscii ad evitare di sbattere istintivamente la porta d'uscita dell'ultimo ufficio, pur essendo consapevole del rischio di essere trattenuto... Per fortuna il funzionario fece finta di non sentire la botta e non capiva i volgari insulti in italiano. Nel lamentare con Schäffer le difficoltà avute, con aria remissiva mi disse: "Vedi, Luciano, in che Paese devo vivere!?"

Partimmo rabbiosamente per attraversare senza indugi la frontiera. Le perquisizioni doganali furono ancora tanto lunghe da scoraggiare ogni proposito di tornare in quei luoghi.

Restavano impresse nella memoria pure alcune constatazioni in apparenza insignificanti. Per farci da mangiare in casa del musicista, mia moglie andava a fare spesa accompagnata dal figlio. Nei negozi di generi alimentari, in mancanza di frigoriferi, bisognava essere attenti a non acquistare latte cagliato o uova marce. Seguendo le loro anomale abitudini,

che facevano anche sorridere, per acquistare sei uova si dovevano 'esplorare' più posti:

- Se capitano quelle guaste da una parte, si può rimediare con altre prese altrove - diceva Piotr.

In genere c'era poco da scegliere e la qualità dei prodotti poveri esposti nelle vetrine non invogliava... Oggi le badanti polacche che si avvicendano nelle famiglie straniere provano che il progresso economico della nazione è ancora insoddisfacente, ma sanno che la conquista della libertà ha un valore incomparabile. D'altra parte neanche la Russia ha saldato il conto con la storia perché le condizioni democratiche e culturali risentono del comunismo ortodosso. Nel campo dell'arte contemporanea, ad esempio, sono rivelatrici le dichiarazioni rilasciatemi nel 2012 da Viktor Misiano, il più noto critico dell'Unione Sovietica, e quelle del marzo



Dedica di Schäffer sulla pubblicazione donata agli amici italiani, dove alla frase programmatica "Suonare è facile" di Giuseppe Chiari ha dialetticamente aggiunto "Comporre-difficile!"

scorso di Teresa Iarocci Mavica, direttrice della V-A-C Foundation, che opera a Mosca, la quale ha risposto così a due domande per la mia inchiesta su “Impresa & Arte”:

Riuscite ad instaurare un dialogo con le istituzioni pubbliche per attivarle?

[...] Le istituzioni pubbliche sono stalattiti afone. Corpi estranei che occupano lo spazio vitale per gli altri, assolutamente scollegati dal mondo circostante, concentrati e preoccupati solo di salvare se stessi. Noi abbiamo provato e proviamo a contaminarle, andando a realizzare progetti nella sede di musei statali o nelle città. Ma abbiamo sempre la consapevolezza di lavorare non insieme a qualcuno, bensì con un esercito contro.

Il sistema dell'arte della Russia si va evolvendo? Segue i processi di emancipazione delle altre nazioni europee?

Risente della storia del Paese e, come le dicevo, si può emancipare solo grazie ai privati, perché la modernizzazione delle strutture pubbliche richiede una crescita culturale che non è raggiungibile nel breve tempo. Quando dico che questo non è un Paese contemporaneo, intendo che non è bastato abbattere i muri, riempire i negozi e dare a tutti la possibilità di viaggiare perché recuperasse il terreno perduto sul fronte dei diritti umani o della coscienza civile. Ci sono tanti esempi che si potrebbero addurre per spiegare questo punto. La contemporaneità è una somma di idee e di comportamenti che qui per lo più restano sconosciuti. Non è contemporaneo il rapporto uomo/donna, non è contemporanea la mancanza di attenzione ai problemi dell'inquinamento, non lo è il totale disinteresse alle fonti alternative di energia e neppure l'atteggiamento verso i nuovi flussi migratori. Insomma, non è contemporaneo non partecipare. La partecipazione, intesa come *modus vivendi* di una società civile e consapevole, non abita da queste parti. Questa è una società “precivile”.

Lo stato di bisogno e la mancanza di lavoro possono offuscare i vantaggi della libertà e, anche se non mancano i restauratori e le strategie geopolitiche come quelle attuali in Ucraina e nella penisola di Crimea, il cieco regime di un tempo non potrà mai risuscitare totalmente.

Considerato che per Schäffer poter venire in Italia era stata una felice parentesi, nell'estate del 1979 lo invitai con il figlio Piotr a San Benedetto, assicurando, con lettera formale, l'ospitalità per un mese nel mini appartamento di mia moglie, riservato agli artisti. Ottenuto dalle autorità il



Il musicista, il figlio Piotr e Anna Maria Novelli Marucci all'uscita della storica miniera di sale tra militari in libertà... (ph L. Marucci)

permesso di espatrio, arrivarono pieni di entusiasmo. Ogni mattina si precipitavano di buon'ora in spiaggia e in acqua si divertivano come ragazzini. Sembravano vivere gioiosamente in un sognato Paradiso Terrestre. Quando li portammo in un grande negozio self-service, Boguslaw, di fronte all'abbondanza dei cibi in vendita, si mise sulle spalle un sacco di pennette e finse di volerlo portar via, ignorando che si trattava di pasta per cani. Io risiedevo ad Ascoli e, per motivi di lavoro, non potevo essere quotidianamente da loro. Così mia moglie prepa-

rò una pentola di ragù perché potessero condire più volte la pastasciutta, ma dopo due giorni ci riconsegnarono la pentola vuota: non conoscendo bene l'uso italiano del contenuto o per non sciupare il tempo, lo avevano mangiato tutto intingendovi il pane.

Furono così entusiasti della vacanza che due anni dopo vollero ripeterla. In quella circostanza, approfittando della disponibilità di Boguslaw, ideammo e visualizzammo un'azione performantica in cui egli scriveva musica sul bagnasciuga (subito cancellata dalle onde) e per eseguirla... usava strumenti simbolici: una grande conchiglia, un anello della colonna vertebrale di un cetaceo, una paletta di legno da cucina e un registratore a pile. Con stupore dei bagnanti, che si fermavano incuriositi, il musicista dirigeva e suonava... Da qui il titolo dell'opera: *Suonare il mare*. Documentai quei momenti effimeri con varie diapositive e gli feci avere una selezione di 19 scatti più uno finale - che avevo rubato all'Oceano Indiano - capace di esprimere la quiete della pace. Gli suggerii di proiettare le immagini su uno schermo mosso da un ventilatore posto sul retro per simulare il movimento delle onde, come avevo visto al Centre Pompidou di Parigi nella mostra “PaySages”. Nella lettera del 3 marzo 1984 mi diceva di aver usato quelle slides “in una storia molto teatrale di un povero turista che ha fatto un viaggio impossibile. [...] dobbiamo fare altre slides di questo tipo!”.

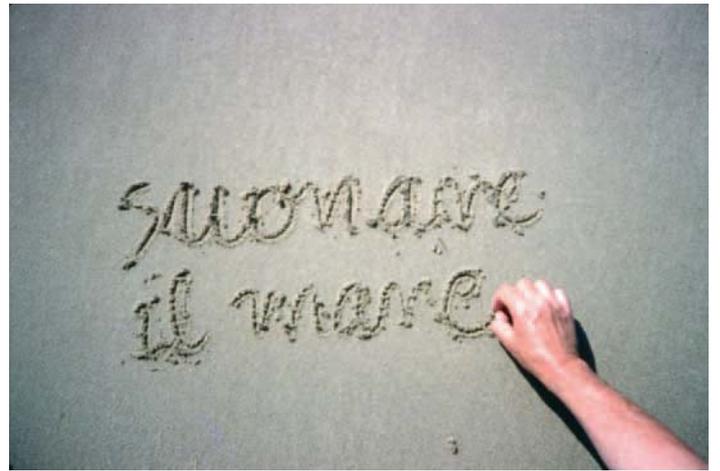
Per far ambientare i nostri ospiti, li portammo a visitare Ascoli e andammo a casa Orsini per un ‘concerto da salotto’. Boguslaw diede altra prova

del suo straordinario talento eseguendo al pianoforte suoi pezzi in cui aveva ibridato sapientemente classicità e avanguardia; mentre Paola (figlia dei nostri conoscenti, che studiava danza) li interpretava sulle punte in maniera aggraziata da suscitare la simpatia di Piotr. Penso che Boguslaw e il figlio non abbiano mai dimenticato quelle parentesi italiane di vita incondizionata.

Giacché Schäffer non poteva portare in Polonia somme eccedenti quelle consentite, in occasione dei concerti e

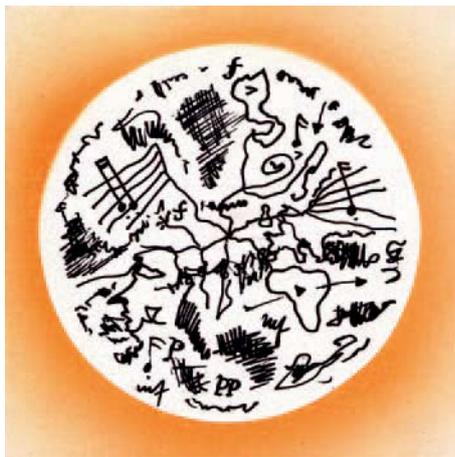


Ciminiere polacche fumanti in un complesso industriale (ph L. Marucci)



Alcuni scatti della performance *Suonare il mare* improvvisata da Schaeffer a San Benedetto nel 1981 (ph L. Marucci)





Boguslaw Schäffer, *Trüumerei (Sogno)*, 1975, china su cartoncino, cm 10x10

dei corsi di composizione che teneva soprattutto nell'Europa Occidentale, mi spediva una parte del denaro guadagnato che gli versavo in un conto della Cassa di Risparmio e, se all'estero gli occorreva, mi chiedeva di inviarglielo o di acquistarci i trasferibili (non in vendita nel suo Paese) che adoperava in insolite partiture.

Quando metteva piede fuori della "cortina di ferro" e riscuoteva successo, mi spediva cartoline con trionfali messaggi, e mi faceva pervenire pubblicazioni e incisioni su dischi per tenermi al corrente del suo lavoro.

Per il resto la nostra collaborazione era frenata dalle insuperabili distanze... Oggi, ripensando con amarezza a quelle vicende, mi sembra di aver avuto rapporti con un artista in esilio nella propria patria.

Di lui, oltre alle capacità di compositore, esecutore e insaziabile sperimentatore, mi aveva colpito la voglia di sconfinare geograficamente e intellettualmente; di comunicare (dimostrata pure dalla conoscenza di cinque lingue); il senso dell'amicizia; lo spirito di sopportazione e l'arte di arrangiarsi.

I suoi impegni musicali si estesero sempre più. Nel 1984 lo invitai a tornare ad Ascoli per un concerto e rispose:

- Cari Luciano ed Anna, sono molto infelice: abbiamo ricevuto la tua lettera con la molto interessante proposizione di un concerto con pezzi popolari, jazz e di nuova musica - ed io non posso venire. Pietro ho malato [...], devo aspettare per alcuni mesi o più. [...]

Cinque anni dopo Piotr in una lettera in inglese ci dava queste informazioni:



Performance di costruttivisti vocali mentre eseguono *Lektura* di Schäffer al Forge di Cadmen (Londra)



Copertina di una delle incisioni discografiche con scritta autografa che evoca la performance di San Benedetto

[...] abbiamo avuto grandi problemi qui in Polonia. Prima di tutto c'è stata la legge marziale del generale Jaruzelski che ha causato la nostra difficoltà nell'ottenere il passaporto e il visto per andare all'estero. Fortunatamente nel 1983 è finita e mio padre in seguito ha viaggiato molto all'estero. [...] Il mio lavoro è fare interviste che appaiono in "Zycie Literackie" (La Vita Letteraria) in Cracovia. [...]

Le speranze di libertà avevano iniziato a concretizzarsi con l'azione di Solidarnosc (1980) e la Perestrojka di Gorbaciov che, due anni dopo la memorabile caduta del muro di Berlino, avvenuta nel 1989, portò alla dissoluzione dell'URSS e all'indipendenza delle 15 repubbliche che ne facevano parte. Alla decisiva evoluzione - com'è noto - aveva contribuito pure la silenziosa 'politica' di Papa Wojtyla (eletto nel 1978), facendo leva sul cattolicissimo popolo polacco.

Sono seguite delle cartoline di Boguslaw, poi il silenzio.

Nel 2006 gli mandai a Cracovia il Cd-Rom sull'VIII Biennale di San Benedetto, realizzato con il mio aiuto dalla Mediateca delle Marche di Ancona per rivisitare virtualmente la manifestazione, ma non ebbi risposta e pensai che l'indirizzo non fosse più quello che conoscevo.

Recentemente, dopo aver fatto pubblicare sulla rivista "Juliet" un suo lavoro grafico nell'articolo *Medium VisivoSonoro* della mia collaboratrice Loretta Morelli, gli ho scritto di nuovo anche perché volevo intervistarlo per questo servizio e ancora una volta non ho avuto riscontro.

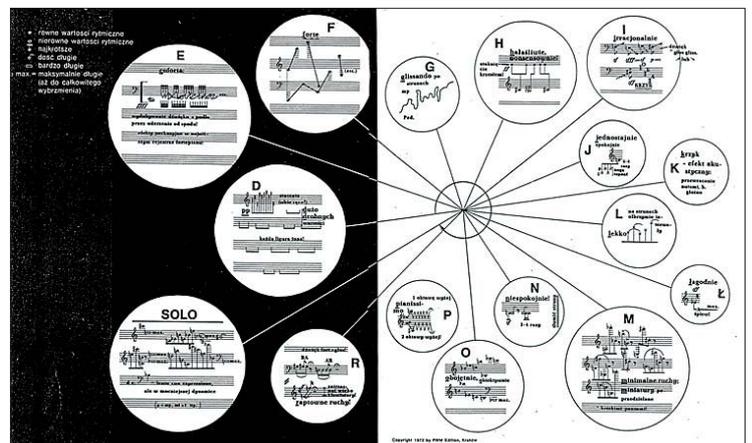
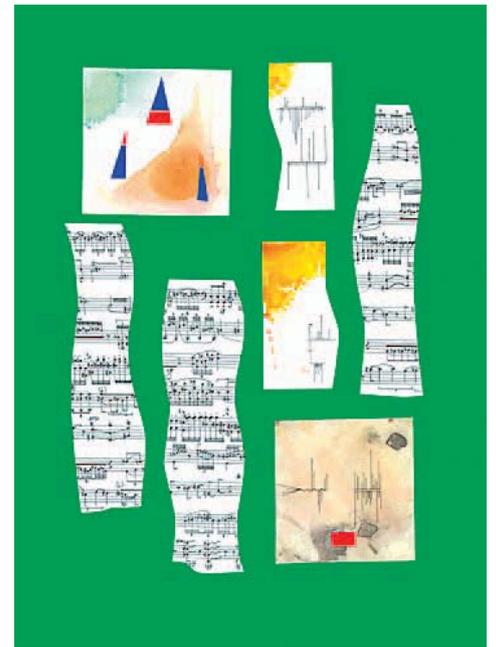
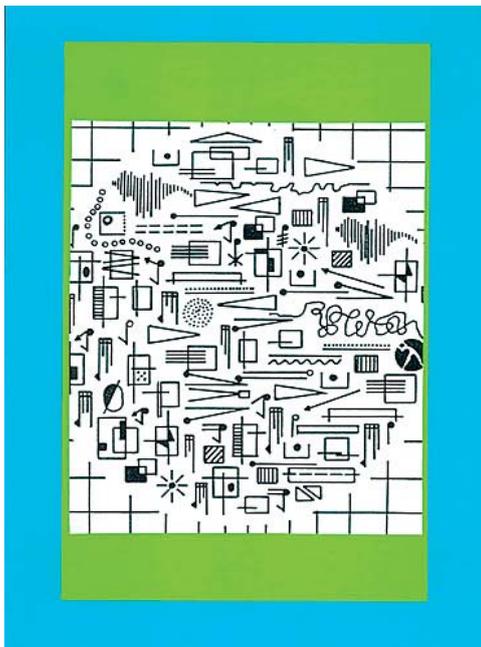


Immagine dalla serie *Grafiki* di Schäffer



Altre immagini della serie *Grafiki*

Nell'aprile scorso, con grande sorpresa, ho ricevuto una telefonata dal figlio (ora sessantenne) che, parlando un po' italiano e un po' inglese, mi ha fatto presente che abita ancora nella stessa casa e non possiede il computer; la madre è morta, il padre (ormai anziano) è ricoverato all'ospedale di Salisburgo per una seria caduta e lui si trova in stato di bisogno. Da quel contatto e da altri seguiti mi ha lasciato intendere che è terrorizzato per la sorte dell'Ucraina e teme l'imminente occupazione della Polonia da parte dei russi. Mi è sembrata una preoccupazione eccessiva, come se gli fosse rimasto l'incubo degli anni vissuti nella dittatura.

L'artista multiforme

Schäffer ha condotto singolari esperienze musicali che sono sconfinare nelle arti visive e nel teatro. Con la sua identità di creativo eclettico e trasgressivo ha dato molto alla ricerca sonora distinguendosi, fin dagli esordi, nello scenario internazionale come precursore di nuovi orientamenti. Ha prodotto musica con le note e senza, ricorrendo al medium grafico-pittorico, alla matematica, a più linee compositive, a processi performativi e al linguaggio del corpo; inventando simboli, partiture visuali, scritte e forme di rappresentazione; superando schemi fissi e vecchie modalità operative; chiamando in scena altri musicisti, attori, vocalisti e pubblico; sfruttando effetti strumentali e multifonici; utilizzando media elettronici e oggetti sonori; invadendo spazi pubblici. Tutte novità che hanno consentito anche libere interpretazioni; agevolato l'esecuzione e l'ascolto; valorizzato i suoni e gli aspetti visivi; arricchito lo specifico con contributi di altre discipline; creato un rapporto più vivo con gli spettatori, anche attraverso 'strumenti' per esecuzioni interattive, stimolando la creatività individuale. Schäffer è nato a Lwów (ora Lviv) in Ucraina nel 1929. Presto si è trasferito in Polonia dove ha studiato violino e composizione. È stato membro del "Grupa Krakowska" di avanguardia artistica e redattore capo di "Forum musicum". Ha insegnato dal 1963 allo State College of Music di Cracovia (oggi Kraków Accademy) e dal 1980 al 2000 alla Hochschule für Music di Salisburgo.

È un autore molto prolifico, famoso per i suoi esperimenti in notazioni grafiche.

Nel 1953 scrisse la prima opera dodecafonica polacca per orchestra ("Music for Strings"). Ha realizzato oltre 550 opere in 23 differenti generi musicali, 44 tradotte in 17 lingue, eseguite in patria e all'estero con successo. Nel 1959 e nel 1964 è stato premiato alla Gregori Fitelberg Competition di Katowice; nel 1962 all'Artur Malawski Competition di Cracovia e nel 2007 ha ricevuto il Grand Cultural Award della provincia di Salisburgo.

È considerato uno dei più originali musicisti del nostro tempo avendo contribuito in larga misura a liberare il genere dagli schemi rigidi della tradizione musicale e vocale, ampliandone il concetto in senso interdisciplinare e multimediale; coniugando talento naturale, rispetto di valori storici, rigore professionale e innovazione. Ha affermato: *Whatever is possible in music is music* (Tutto ciò che è possibile in musica è musica). Di solito combina armonicamente peculiarità tecniche del mezzo elettronico, espressività della propria immaginazione e principi teorici. Le sue partiture sono connotate da un sistema di segni che traducono solo in parte l'intenzione e il fluire della musica consentendo esecuzioni aperte ad altri esiti.

Sono circa 400 le sue opere grafiche. Stando alle immagini che appaiono in internet, questa intensa produzione (di cui avevo perso traccia) ha avuto maggiore visibilità. Il linguaggio, pur avendo mantenuto l'aspetto sonoro, è strutturalmente mutato: la figurazione piuttosto metamorfica degli anni Settanta è approdata a soggetti ancor più frammentati e plastici, caratterizzati da razionalità inventiva e forte impatto visivo della musica, ottenuti con l'uso di forme geometriche, segni gestuali e cromatismi attentamente disciplinati. La serie dei *Grafiki* colorati, di cui qui vengono riportati alcuni esemplari, sfrutta la tecnica del collage con porzioni di suoi spartiti e di dipinti.